I primi interventi

Nel pomeriggio di ieri è iniziato il dibattito sulla relazione del compagno Macaluso. Presiedeva la seconda seduta della Conferenza nazionale del PCI il compagno Cossutta, della direzione del partito.

Il compagno Cossutta ha letto i telegrammi dei compagni Lama, Turchi e Spano, impossibilitati ad assistere all'assemblea, e ha letto poi numerosi messaggi di sezioni e cellule di ogni parte d'Italia che annunziavano il superamento del 100% nel tesseramento. E' stato inoltre chiamato alla presidenza, fra gli applausi di tutti i delegati, il compagno Angelo Debettio, assessore al comune di Longarone. Il dibattito è iniziato con l'intervento del compagno Athos Guasso di Torino.

Guasso

Inizia sottolineando come al centro della Conferenza sia il problema della organizzazione di partito sui luoghi di lavoro. Porta l'esperienza di Torino dove quest'anno si sono raccolte seicento nuove adesioni al partito nelle cellule di fabbrica e sono state costituite nuove organizzazioni. Ciò, peraltro, non deve far dimenticare i limiti e le debolezze riscontrati nel lavoro. Essenziale è sviluppare l'iniziativa e gli strumenti organizzativi del partito nell'azienda tenendo conto dei contenuti nuovi — sul piano sociale, politico e sindacale — della azione operaia a partire dalle lotte del '62-'63 che hanno aperto la fase della contrattazione integrale del rapporto di lavoro e messo in luce lo stretto legame fra la condizione nelle fabbriche e i gravi problemi della vita civile.

Queste esperienze sottolineano l'esigenza di conquistare un maggior potere dei lavoratori nella fabbrica e alla direzione della vita del paese. In particolare la classe operaia chiede oggi di pesare di più nel processo produttivo e nella determinazione del rapporto di lavoro e di essere organicamente inserita nella vita civile e culturale della città. Perciò è particolarmente necessario oggi sviluppare il lavoro di partito nella fabbrica. Su questo tema i compagni torinesi hanno concentrato la loro attenzione in preparazione della Conferenza nazionale precisando, con l'esperienza di 150 assemblee, l'esigenza di costruire nella realtà di tutti i giorni un grande fronte antimonopolistico partendo dalle lotte operaie e cementando il rapporto fra la fabbrica e tutto il paese. L'iniziativa unitaria delle organizzazioni operaie per il rinnovamento della città è in effetti la prima valida esperienza di una programmazione democratica.

Il compagno Guasso conclude esprimendo l'opinione che in questo quadro è necessario riconfermare e rafforzare l'esperienza delle sezioni di fabbrica come strumenti di iniziativa politica e di organizzazione, sviluppare la rete dei giornali di fabbrica e dar vita ad alcuni gruppi di lavoro che portino avanti la iniziativa sulla condizione operaia.

Reichlin

Alfredo Reichlin, segretario regionale delle Puglie rileva che è difficile dare un giudizio complessivo della situazione del partito nel Mezzogiorno. Se giudicassimo soltanto dai processi interni del Partito noi potremmo essere abbastanza contenti di come vanno le cose: la preparazione della Conferenza è stata, per esempio, migliore di quella che ha preceduto il X Congresso, che trovò impreparato il partito. Ma un giudizio sullo stato del partito non può essere dissociato dal giudizio fra il rapporto tra stato del partito e problemi che la situazione politica ci pone e la capacità nostra di sciogliere i nodi che dobbiamo affrontare, se vogliamo andare effettivamente avanti. E' qui che sorgono una serie di preoccupazioni.

Una forte spinta di classe si verifica tra i lavoratori meridionali, fra i quali si fa strada la coscienza di esser di fronte ad una «stretta» non solo economica ma politica e sociale, il che vuol dire che si sente come non sia soltanto in giuoco il livello dei salari, ma qualcosa di più: il rapporto di forza tra le classi sociali, la collocazione di regioni, settori, interi strati sociali. Non si tratta di parole Pensiamo alla carica di certi scioperi recenti che non si ricordava da anni; una carica ritrovata nelle conferenze operaie (cosa nuovissima per il Sud), dove vi è stato l'incontro, spesso per la prima volta, fra nostre federazioni, fra il nostro quadro di origine e di mentalità ancora così contadine e i giovani operai.

Eppure tutto ciò non basta. Occorre dare uno sbocco politico positivo a questa carica. Quando diciamo che siamo arrivati ad una «stretta», vogliamo dire questo: che fermi non si può stare, che o noi siamo capaci di modificare effettivamente il meccanismo di accumulazione monopolistica o non sarà facile impedire un contenimento di fatto dei salari, un peggioramento del rapporto Nord-Sud, città e campagna. Il Partito non può solo denunciare, ma deve riuscire a creare nuovi strumenti di lotta per meglio collegare la strategia alla tattica, per anticipare le scelte dell'avversario e non soltanto condizionarle o denunciarle. Noi, cioè, non possiamo accettare che il nostro discorso organizzativo si appiattisca nel sociologismo; esso deve mantenere integra la sua caratterizzazione di classe.

Il compagno Reichlin sviluppa a questo punto una serie di argomentazioni sulla formazione del nuovo tessuto urbano nel Mezzogiorno e sui problemi che ciò pone.

Ecco perchè il gruppo dirigente meridionale sente oggi il dovere di porre con maggiore forza di quanto non si sia fatto nel passato e di quanto non si faccia tuttora, la necessità di collegare i problemi meridionali (e non soltanto i problemi di questa o di quella regione, di questa o di quella federazione) ad un discorso organico e realistico sullo sviluppo nazionale, sulla struttura della domanda e dell'offerta, sugli investimenti, fino ad investire direttamente i rapporti economici internazionali, cioè il nodo della politica estera. Ciò che noi vogliamo sottolineare è non soltanto l'esigenza di un collegamento più stretto tra richieste immediate (salariali e di ordine congiunturale) e riforme di struttura, ma anche la necessità di un coordinamento più organico delle proposte di riforma nell'ambito di alcune grandi scelte generali, politiche ed organizzative, che la linea dell'articolazione regionale deve servire a sollecitare e non a far svanire.

La prima di queste grandi scelte riguarda la esigenza di una nuova collocazione della economia italiana nel quadro dei processi di integrazione economica internazionale. Una ripresa del ciclo economico che sia ricercata fondamentalmente all'interno del vecchio modello di integrazione, e cioè nell'ambito delle aree sviluppate, rappresenta oggi la più grave minaccia per il Mezzogiorno. Infatti un ulteriore sviluppo dell'industria italiana sulla base del vecchio schema che ha come presupposti una espansione ancora più esasperata dei beni di consumo durevole, una crescente aggregazione del «triangolo» industriale all'area centro-europea del MEC, e un conseguente maggior squilibrio tra Nord e Sud, potrebbe rimettere in discussione molte cose sia nel Mezzogiorno sia nel Nord, dove la classe operaia potrebbe trovarsi isolata e sottoposta a nuove suggestioni estremistiche o giolittiane.

In questo quadro si comprende la necessità di sviluppare il dibattito che è in atto all'interno dei gruppi dirigenti meridionali, dibattito che tende a ricercare un nuovo rapporto più organico e più immediato tra Nord e Sud sia nella elaborazione degli obiettivi sia, però, anche negli strumenti di direzione e di organizzazione.

Chinello

Cesco Chinello, segretario della Federazione di Venezia, parte dalle rapide e tumultuose trasformazioni avvenute in questi anni nella regione veneta sul terreno economico e sociale e dalle contraddizioni di uno sviluppo determinato dal capitalismo e dai monopoli. In questa regione, perciò — forse più ancora che in altre — le cause dell'attuale, grave situazione economica appaiono chiaramente determinate da fenomeni di struttura e non «congiunturali».

Lo sviluppo industriale — assai largo nella regione veneta in questi ultimi tempi — sta avvenendo secondo la politica dei «poli» (vedi Porto Marghera), che rifiuta di affrontare il problema della riforma agraria e di un ordinato e democratico sviluppo economico.

Oggi, pertanto, le condizioni di sviluppo del partito comunista nel Veneto si incontrano nel filone della nuova e giovane classe operaia, nella battaglia per una reale egemonia della classe operaia nella società.

Già le elezioni del 28 aprile hanno messo in risalto un netto progresso del partito proprio nelle zone operaie, come «tendenza», tuttavia, che investe l'intera regione. Su questa strada occorre andare avanti, strutturando nel fuoco delle trasformazioni sociali e delle contraddizioni del sistema capitalistico il rapporto (non solo organizzativo) tra partito e classe operaia, sulla base della grande spinta unitaria esistente così come si manifesta nel paese e che ha avuto un momento culminante nello sciopero generale dell'industria e dei trasporti a Porto Marghera e a Venezia.

Nella attuale «stretta» che il paese sta attraversando, i lavoratori veneti — anche quelli cattolici — avvertono che sono in gioco non solo rivendicazioni economiche, ma problemi strutturali e politici di fondo. Questo sbocco più generale occorre dare a tutte le battaglie che partono dalla fabbrica. La linea del «decentramento» indicata come tema di questa assemblea va intesa — nel quadro di tali considerazioni — come linea di unità della direzione politica e di estrema articolazione dell'iniziativa e dell'organizzazione.

Occhetto

Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI, rileva inizialmente che il problema che oggi ci si pone e quello di trovare il nesso tra forme organizzative nuove e tipo di sviluppo della società italiana. Questo rapporto non è naturalmente riducibile alla adesione empirica a tutte le forme della nuova realtà sociale, ma deve rappresentare la capacità di cogliere le caratteristiche originali della nostra strategia rivoluzionaria alla luce di queste modificazioni. Le nuove strutture organizzative debbono cioè corrispondere: 1) alla concezione nuova della battaglia per il potere; 2) alla nuova politica delle alleanze, intesa non solo come alleanze sociali, ma come problema del rapporto con altri partiti nel processo di costruzione della società socialista; 3) soluzioni nuove nella gestione del potere e nell'articolazione della vita democratica per quanto riguarda l'occidente capitalistico.

Il coraggio delle scelte organizzative che noi dobbiamo compiere corrisponde infatti alle mutate condizioni di lotta, di fronte alle quali il movimento operaio si trova nell'occidente capitalistico: è in questo quadro che si colloca il problema del rapporto tra Partito e nuove generazioni.

Le trasformazioni interne alla società italiana hanno inciso in modo particolare nel rapporto giovani generazioni-società, nel duplice aspetto del rapporto con il lavoro e con la vita associativa. La FGCI si è trovata di fronte ad una gioventù nuova, che è entrata in massa nelle fabbriche e nelle scuole, che si assumeva i primi impegni sociali in un clima di profonda crisi delle tradizionali concezioni conservatrici della borghesia italiana e d'incipiente ascesa delle dottrine del collaborazionismo.

I giovani entrati nella produzione non sono più una massa informe ed è per questo che, partendo dall'analisi del mutato rapporto giovani-società, era necessario trarre delle conclusioni coraggiose per ciò che riguarda i compiti e le funzioni della FGCI. Di qui la necessità di una rottura con la vecchia concezione della FGCI come organizzazione di protesta politica e di organizzazione del tempo libero

Questa rottura non è dunque avvenuta per l'intellettualismo del gruppo dirigente, ma per un'esigenza obiettiva. La funzione della FGCI nelle nuove condizioni non poteva infatti essere che eminentemente politica, nel senso più completo della parola: discussione, elaborazione, lotta e battaglia politica In questa situazione, il nostro problema non era, come alcuni hanno potuto credere, di trasformare la FGCI da organizzazione di massa in organizzazione di opinione: si trattava in effetti di orientarsi in questa nuova realtà in movimento, di abbandonare vecchi metodi organizzativi, di crearsi nuovi strumenti di intervento e di mobilitazione per avvicinare la gioventù dove essa lavorava e studiava. In questo quadro noi abbiamo compreso che i problemi della fabbrica e della scuola si componevano in un'unica prospettiva di lotta anticapitalistica, facendoci individuare la via di nuove unità che trovavano nella denuncia del sistema di sfruttamento il loro più avanzato punto di partenza. Se spesso il momento della discussione ha prevalso nella FGCI sul momento dell'iniziativa politica è perché noi ci siamo trovati in definitiva partecipi di quel profondo processo di analisi critica delle nuove realtà strutturali e politiche che investiva tutto il movimento comunista.

Tutto questo travaglio ci ha portato a comprendere che i compiti della FGCI vanno ricercati, al di fuori di ogni concezione giovanilistica, nel rapporto diretto che intercorre tra i problemi sollevati dai giovani e quelli più generali della rivoluzione socialista. E' su questo terreno che senza scadere da un lato nella partecipazione accademica al dibattito generale, dall'altro nella valutazione di una realtà giovanile vista isolatamente, è possibile individuare la specifica funzione della FGCI, la condizione perché essa sia in grado di fornire al Partito un prezioso contributo.

Su questa linea va posto lo sforzo della FGCI di dar vita a nuove forme di unità: assemblee unitarie dei giovani lavoratori, estensione dei Consigli di istituto quali centri di autogoverno e di educazione fattiva alla democrazia, la formazione di un forte e autonomo sindacalismo studentesco di massa

Questa ricerca assume un valore politico generale, in quanto nuove forme d'unità e di partecipazione non assumono solo un valore di opposizione; per questa linea si deve prefigurare la nuova società socialista, una vitale regolamentazione della democrazia. Questo è il problema del contatto con le altre forze politiche.

G. Tedesco

Giglia Tedesco, del Comitato centrale, ha detto che la donna, oggi, vive in pieno la minaccia che il Paese sia arrestato nel suo sviluppo in nome delle preoccupazioni e dei contraccolpi delle tendenze inflazionistiche. Nessuno nega tali preoccupazioni: ma il problema è del come a queste tendenze si risponde. Un equilibrio, infatti, la società lo ritrova sempre; ma a che livello, e a quali prezzi? Di un processo di arresto dello sviluppo economico le donne sarebbero le prime a risentirne, per il tipo precario e subalterno del loro inserimento nella produzione. E il peso drammatico del «doppio lavoro», determinato proprio dal «miracolo offuscato», dalla espansione caotica e tumultuosa della società impone di non rinviare le istanze di una moderna organizzazione della vita domestica e sociale.

Ciò implica che i grandi consumi di base siano organizzati in modo diverso: dalle strutture scolastiche ed assistenziali ai trasporti, alla rete distributiva, alla sicurezza sociale. Per far questo, occorre superare la congiuntura, avviando un certo tipo di programmazione. Ma non sono queste le esigenze stesse che scaturiscono dalla autonoma spinta delle donne alla emancipazione? Quando, ad esempio, si chiede un piano nazionale di asilinido, non si reclama un «lusso» che la società non sarebbe oggi in grado di pagare, ma si prospetta una linea di effettivo risparmio, se si ha mente all'estremo e dispersivo costo umano e materiale oggi richiesto alle famiglie per la custodia dei figli.

Ecco perché le richieste delle masse femminili sono naturalmente in antitesi alle soluzioni individualistiche; ecco perché la sordità a questi problemi è, oggi, sordità alle giuste soluzioni della situazione generale del Paese.

Nell'attuale fase congiunturale, appare dunque nella sua estrema importanza la azione e la organizzazione delle donne per la loro emancipazione. E la richiesta che le associazioni femminili siano riconosciute dai pubblici poteri come parte integrante del tessuto della nazione corrisponde ad una esigenza non solo delle donne, ma della democrazia italiana.

Di qui la necessità di sottolineare le preoccupanti dimensioni del divario tra la potenzialità rinnovatrice insita nelle donne, e il basso livello della loro organizzazione; limite che occorre superare, pena lo scadimento di tale potenzialità.

Per questo, oggi, è più che mai pericolosa la falsa problematica politica che si sono poste le donne d.c. nel loro recente Convegno nazionale. Esse hanno ridotto all'accordo di vertice tra le forze del centro-sinistra il problema della collaborazione unitaria nel momento stesso in cui hanno riproposto false alternative quali la «libera scelta» e il «lavoro a tempo parziale»: indirizzi, questi, che tendono — più che mai nella presente situazione economica — a ricacciare indietro le donne, evitando che esse pesino per imporre scelte di riforma.

Qui si apre il discorso sul valore delle autonomie che il nostro Partito, per il suo stesso carattere di forza democratica e insieme rivoluzionaria, è in grado di fare fino in fondo. Diversa è la nostra concezione delle autonomie dalla visione pluralistica che è propria della dottrina sociale cattolica. Ammettere una pura e semplice pluralità di corpi sociali, in termini di gruppi di pressione, e, quindi, al limite, senza distinzioni fra interessi corporativi e conservatori e istanze di rinnovamento, significa alla fine lasciare ai soli gruppi dominanti la determinazione delle scelte.

Perciò, nei limiti e nelle contraddizioni del pluralismo cattolico — caratteristiche del suo interclassismo e del suo ondeggiare tra la concezione liberale borghese e l'integralismo — è la radice della giustificazione ideologica di una linea politica che degrada a sociologia le questioni di rinnovamento e a ricambio evoluzionistico di gruppi di direzione la questione dell'accesso delle classi lavoratrici alla direzione del Paese.

Affermare invece la necessità di riconoscere e consentire il pieno e libero manifestarsi di tutte le dimensioni autonome della società, significa avere della sintesi politica una ben diversa concezione: proprio perchè i Partiti non sono l'unico terreno di formazione delle volontà e di determinazione delle scelte politiche, la sintesi che è propria della dialettica dei partiti avviene ad un livello tanto più avanzato, quanto più tutte le dimensioni della società si esprimono e manifestano liberamente ed autonomamente le soluzioni di progresso confacenti agli interessi che esse rappresentano.

Ventura

Il compagno Ventura, segretario della Federazione di Matera, osserva che allo sbandieramento del «miracolo economico» segue oggi l'invito al sacrificio, come ogni volta che la classe dominante è costretta a chiedere una tregua per ricercare nuove fonti di profitto. Quali sono i compiti che a noi derivano da tutto questo? Lo esame dello stato del partito non può limitarsi ad analizzare la forza organizzata ma deve considerare anche la capacità di utilizzare e mettere in movimento questa forza.

Categorie intere e gente d'ogni ceto cominciano a criticare il passato e si avvicinano a noi per conoscerci e concordare il da farsi perchè il peso della congiuntura sfavorevole non cada sulle spalle del più debole. Non sempre le nostre sezioni sono capaci di accogliere queste energie.

Il compagno Ventura esamina a questo punto la esperienza dello sciopero generale di un mese fa a Matera, sciopero di protesta contro la mancata industrializzazione della regione e per la grave situazione attuale che dovrebbe sfociare, secondo dati governativi, nella espulsione di altre duecentomila unità lavorative dalla Lucania. Non solo lo sciopero ha avuto un grande successo (isolando, fra l'altro, i dirigenti dc anche dai lavoratori cattolici) ma le forze nuove che vi hanno partecipato non si sono poi disperse: esse partecipano infatti a nuove iniziative unitarie per preparare le basi della programmazione democratica che la Lucania contrappone ai piani del ministro Colombo.

Qualcosa di diverso dal passato e stato insomma creato dalla lotta: lo si può riscontrare nelle iniziative unitarie e anche considerando quanto avviene fra gli stessi gruppi dirigenti dei partiti della attuale coalizione di centro-sinistra, (la DC, per esempio, ha dovuto accogliere la proposta unitaria per la creazione della «Unione delle province lucane»). Ciò è dovuto ai nuovi rapporti di forza creati dallo sciopero generale; su questa strada ora si deve andare avanti sviluppando la lotta per la riforma agraria e per la industrializzazione.

Il compagno Ventura ha concluso esaminando lo stato del partito in Lucania, in particolare sottolineando la giustezza della linea del decentramento. Questo non significa che su certi problemi non sia necessario coordinare il dibattito e l'azione sul piano regionale o anche interregionale.

Scheda

Rinaldo Scheda, della Direzione del Partito, dopo aver sottolineato l'importanza che assumono oggi i problemi della direzione del movimento unitario e di lotta delle masse lavoratrici italiane anche sotto il profilo dei rapporti del partito con queste masse, illustra brevemente gli sviluppi raggiunti in estensione e in qualità dai movimenti rivendicativi nei vari settori.

Nuove possibilità oggi si affacciano per portare ad estensioni più ampie, più unitarie e più avanzate le lotte rivendicative e sociali. Tali possibilità debbono però oggi essere inquadrate in una situazione che ha subito negli ultimi tempi modificazioni importanti, nella situazione economica con il processo inflazionistico in atto, sul piano dei rapporti sindacali in relazione ad un evidente irrigidimento del fronte padronale che tende a colpire l'iniziativa autonoma e il potere contrattuale dei sindacati, e infine sul terreno politico con l'ingresso dei socialisti nel governo e con le scelte non positive che il governo Moro ha compiuto nei primi atti della sua direzione in campo sociale ed economico.

Senza sottovalutare i successi importanti ottenuti con la lotta dei lavoratori nel contrastare in questi ultimi anni il tipo di sviluppo imposto dai gruppi monopolistici e dalle forze dirigenti della politica italiana, bisogna dire che le lotte dei lavoratori non sono riuscite ad incidere nel profondo dei rapporti sociali e politici. Le soluzioni di fondo — pur contenute, pur presenti nella piattaforma su cui hanno preso sviluppo le lotte della classe lavoratrice — non sono passate.

Ciò costituisce certo uno dei fattori per i quali non si è riusciti ad impedire che la società italiana, sotto la direzione dei gruppi dirigenti capitalistici, vedesse esaurita la fase di espansione economica degli anni scorsi, da cui poi scaturiscono le attuali difficoltà congiunturali e lo aggravarsi della situazione in generale.

Questa costatazione non deve limitarsi ad una semplice registrazione; ma deve stimolare una ricerca autocritica, in parte già avviata, che tocca in particolare il campo delle lotte per le riforme di struttura, per un rinnovamento dei rapporti economici e politici a tutti i livelli.

L'esistenza di queste nuove difficoltà non deve però offuscare un altro aspetto della realtà attuale, anch'esso incontestabile, rappresentato dal fatto che lo stato attuale del movimento di lotta delle masse lavoratrici, la loro capacità di pressione non è in fase di riflusso ma si mantiene inalterata, anzi si va rafforzando.

Dopo aver indicato le grandi categorie oggi impegnate in agitazioni sindacali e sociali (dall'industria all'agricoltura, all'impiego pubblico), Scheda ha messo in rilievo le dimensioni nuove che vanno assumendo i movimenti rivendicativi che partono dalle condizioni dei lavoratori fuori dei luoghi di lavoro che affrontano i problemi sociali dell'insediamento, cioè i problemi dei trasporti, della casa, della scuola, della formazione professionale ed oggi in modo acuto quello dei prezzi, della lotta contro le cause reali del carovita.

Grandi movimenti articolati affrontano quindi la resistenza irrigidita dei gruppi dirigenti capitalistici i quali, sotto l'incalzare della pressione delle masse, introducono elementi di manovra, agiscono sull'opinione pubblica per deviare il corso delle lotte, per imbrigliarle, per condizionarle.

In una situazione come questa, in cui molti nodi vengono al pettine, il pericolo più serio che si presenta è che le organizzazioni del movimento operaio non si dimostrino all'altezza di raccogliere, di esprimere ai livelli più qualificati, la spinta rivendicativa delle masse per affrontare decisamente i problemi più di fondo della condizione dei lavoratori e quelli la cui soluzione può decidere delle future prospettive della società italiana.

Affermato di non attribuire a questa sua considerazione un significato attivistico, Scheda ha sostenuto alcune tesi che investono l'orientamento delle lotte rivendicative, il loro rapporto con le riforme di struttura, la necessità di un'articolazione per dare un significato concreto agli obiettivi di riforma.

Dopo aver sottolineato l'esigenza di dare contenuti concreti e obiettivi chiari alla lotta per la programmazione, l'oratore ha affermato inoltre, circa il rapporto fra sindacato e programmazione, che oggi il presupposto decisivo per portare avanti la lotta è la piena autonomia delle scelte rivendicative e salariali dei lavoratori.

In una situazione di avanzata vittoriosa e di realizzazione dei cardini fondamentali di una programmazione democratica, le forze lavoratrici e le loro organizzazioni saprebbero fare le necessarie scelte rivendicative su una via di consolidamento dei risultati acquisiti e per avanzare ulteriormente.

Chiedere al partito un ruolo sempre più impegnato e preciso nella direzione delle lotte per le riforme di struttura e per una programmazione democratica non può lasciare intendere che ciò deve avvenire in relazione ad un minore impegno del movimento sindacale unitario su questi temi.

L'impegno dei comunisti e delle altre forze all'interno della CGIL, l'impegno cioè delle diverse correnti, per portare avanti una concezione ed una pratica autonoma del movimento sindacale — anche se determinano una inevitabile, ma in generale feconda, dialettica interna — non può indebolire ma può, deve invece realizzare le condizioni per lo sviluppo di un grande movimento unitario impegnato a portare avanti insieme all'azione rivendicativa immediata una lotta conseguente per le necessarie trasformazioni strutturali della società italiana. Il superamento delle correnti all'interno della CGIL è un obiettivo valido se concepito come un traguardo di lunga prospettiva. Esso però orienta oggi lo sforzo di tutte le correnti per una reale autonomia e per lo sviluppo della politica unitaria da parte della CGIL

Stefani

Dante Stefani, di Bologna, inizia rilevando che questa nostra Conferenza si apre in un momento di particolare gravità per la situazione italiana. Si avverte un forte disagio in quegli strati di lavoratori che avevano creduto nel centrosinistra come in un passo avanti verso un più favorevole sviluppo della società italiana. Situazione di disagio anche perché si avverte, soprattutto nei posti di lavoro, che riprende fiato una nuova manovra di destra. Molti gruppi hanno così compreso che una svolta politica reale non può farsi con il consenso delle vecchie forze conservatrici.

Da noi comunisti si attende, dunque, un'azione che faccia più forte l'unità del movimento operaio e che si concretizzi in nuove maggioranze democratiche capaci di condurre il paese oltre il centrosinistra.

Nel quadro delle scelte che è necessario compiere un posto particolare occupano le lotte per dare una struttura democratica allo Stato e per consentire la presenza autonoma, non subalterna, degli organismi della società civile: i sindacati, le associazioni nelle quali si organizzano i ceti medi. Il rapporto fra i problemi organizzativi del partito e queste esigenze è stato al centro della conferenza di organizzazione di Bologna. Il compagno Togliatti, rilevava, nel discorso tenuto in questa occasione, due tendenze errate: da un lato coloro che ancora non credono alla possibilità di giungere alla realizzazione di nuove maggioranze e che ritengono, quindi, di avere la coscienza tranquilla una volta fatte alcune enunciazioni di puro valore propagandistico; dall'altro lato coloro che ritengono essere sufficiente un giusto programma per giungere ad una svolta politica.

Le proposte avanzate dal partito per una avanzata democratica nel paese costituiscono la base per una discussione che consenta di individuare le forme di azione per giungere a nuove maggioranze e non, come taluni ritengono, il programma di tali maggioranze che deve essere invece il frutto dell'incontro fra i diversi partiti politici di ispirazione socialista e le forze autonome che compongono la società civile.

• • •

La Conferenza riprende questa mattina alle ore 9 in seduta plenaria. Nel pomeriggio avranno inizio i lavori delle commissioni.

E' uscito il n. 9 di

nuova generazione

- Più a destra del generale
- L'Italia oltre il confine - 3: Il lager operaio
- La Malfa senza veli
- L'armata della notte
- Eugenio Curiel
- Cinema
- Sport
- Rubriche

Redazione, Amministrazione: Via dei Frentani, 4 Roma.